

LICEO CLASSICO

UN'ECCELLENZA CHE **DISTURBA**

Il 24 febbraio scorso, sul Corriere della Sera, l'ennesimo "esperto" di turno ha invocato l'eliminazione del latino e del greco da tutte le Scuole Superiori d'Italia. Secondo lui, per "formare giovani al passo coi tempi", "ci vuole il coraggio di eliminare le lingue classiche".

Concordiamo con lui: ci vuole un bel coraggio, in effetti. Ci vuole coraggio e una buona dose di temerarietà per decidere di amputare la parte più nobile della cultura italiana dal sistema dell'istruzione.

Senza ricordare che la cultura italiana, con le sue radici nutrite dalla cultura classica, è il fondamento della cultura europea e del mondo moderno...

di **Alvaro Belardinelli**

Come mai tanta solerzia e audacia? Come mai tanta fretta di dare un taglio netto al passato, quasi che la storia dell'umanità fosse ormai giunta al termine e non fosse più utile conoscerla in modo approfondito?

Autore dell'articolo è Stefano Bianco, Direttore Generale della Fondazione Collegio delle Università Milanesi: fondazione di cui è presidente il Cavaliere del Lavoro Giancarlo Lombardi, ingegnere elettronico di settantasette anni, presidente della "Filatura di Grignasco" (azienda della sua famiglia); uno degli industriali più rilevanti nel ramo della filatura pettinata laniera. Presidente di Federtessile, Lombardi è stato vicepresidente di Confindustria e Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Dini (1995-1996). Fa parte, inoltre, dei consigli di amministrazione dell'università Cattolica e della LUISS (università sostenuta da Confindustria). È poi membro della Fondazione IRI, consigliere del Touring Club Italiano e dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero; presidente del Consorzio per la Formazione Internazionale e direttore della rivista scout "RS-Servire" dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

Menti d'opera o individui liberi dalla schiavitù dell'ignoranza?

Giancarlo Lombardi è lo stesso industriale che nel marzo 1993, ad un convegno veneziano di Confindustria, indicò come obiettivo della formazione del futuro la creazione di «menti d'opera emancipate dal sapere cri-



tico» (Atti del Convegno Confindustria di Venezia del 19-20 marzo 1993, *La formazione del futuro. Cultura dello sviluppo e politica delle risorse umane*, SIPI, Roma 1993. Vedi anche F. FABBRI, *A cosa serve l'i-cultura? Ovvero, a cosa serve la cultura per lavorare in un call-center?*, in AA.VV., *A cosa serve la cultura. Quattordici contributi*, Il Saggiatore, 2008, pp. 17 ss.).

Ebbene, non si può negare che stiamo parlando di persone competenti. Competenti nel rendere produttiva un'azienda, nel far lavorare i dipendenti, nel massimizzare i profitti (propri). Persone con queste competenze non possono che vedere come fumo negli occhi una Scuola Statale come quella prevista dalla Costituzione: una Scuola che contribuisca a rimuovere «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno

sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» -come recita l'articolo 3-. Una Scuola, insomma, che sia in grado di creare menti capaci di pensiero critico, emancipate dalla schiavitù dell'ignoranza. Il contrario esatto di quanto auspicato dal Cavaliere Lombardi.

Una Scuola del genere non ha e non deve avere, tra i suoi obiettivi, quello di avviare al lavoro esecutivo. Non deve, in altre parole, creare persone che sappiano soltanto eseguire lavori tecnici agli ordini di altri. Al contrario, scopo di una Scuola siffatta è rendere lo Studente capace di livelli di studio più approfonditi, di ambito universitario e specialistico.

continua a pagina 8

segue da pagina 7

L'importanza della formazione liceale... Oltre la riforma Gentile

Le Scuole Superiori italiane più espressamente mirate alla formazione universitaria sono, come è noto, i Licei. Il più antico di essi, il Liceo Classico, non fu istituito, come a volte erroneamente si sente dire, dalla riforma Gentile: nacque invece nel 1859 nel Regno di Sardegna con la legge Casati (Legge 13 novembre 1859, n. 3725), poi estesa al Regno d'Italia. Prevedeva cinque anni di ginnasio (per i ragazzi dagli undici ai quindici anni), e un triennio liceale. Lo studio del latino iniziava (con otto ore settimanali!) in prima ginnasiale, quello del greco in terza: otto anni di latino e sei di greco. Il nome di Liceo ricordava il Liceo istituito presso Atene da Aristotele nel 335 a.C. presso il tempio di Apollo Liceo ("cacciatore del lupo"): forse la prima scuola "superiore" della storia, nella quale Aristotele stesso impartiva (dopo averle accuratamente preparate) dotte lezioni di anatomia, astronomia, biologia, filosofia, letteratura, matematica, mineralogia. Agli studenti venivano talora affidati approfondimenti e ricerche.

In realtà in Italia erano esistiti esperimenti di Liceo Classico fin dal secolo XV. Il primo esempio fu a Pistoia, dove nel 1475 sorse la Pia Casa della Sapienza (divenuta, nel 1860 Liceo Classico Statale Niccolò Forteguerri). Seguì la scuola della "Misericordia" di Bergamo (1506), divenuta nel 1803 Liceo Ginnasio Paolo Sarpi. A Trento nel 1540 nacque quello che oggi si chiama Liceo Classico Giovanni Prati. Ed istituzioni simili, fin dal Rinascimento, fiorirono a Palermo, Pavia, Torino, Cagliari, Sassari, Prato, Modena, Parma, Milano, Faenza, Lodi, Monza, Chiavari, Genova, Novara, Forlì, Brescia, Mantova.

La riforma Gentile (realizzata tra il 1922 e il 1923 con ben cinque regi decreti legislativi) limitava a cinque anni l'insegnamento del greco (che iniziava dalla quarta ginnasiale), ma faceva del Liceo Classico la Scuola Superiore più prestigiosa, riservata ai rampolli della classe dirigente. L'obbligo scolastico veniva esteso al quattordicesimo anno d'età; ma la scelta del percorso scolastico era molto precoce, giacché già dopo le Scuole Elementari si veniva indirizzati verso un cammino di vita e di lavoro rigidamente predeterminato. Infatti, l'undicenne poteva scegliere fra quattro percorsi: il più basso dei quali era la "Scuola Complementare", che avviava direttamente al la-

voro e precludeva il proseguimento degli studi; l'Istituto Magistrale, di sette anni, per diventare maestre; l'Istituto Tecnico, triennale, seguito da quattro anni di Istituto Tecnico Superiore; il quinquennio ginnasiale, propedeutico al triennio di Liceo Classico o Scientifico.

La religione cattolica diventava obbligatoria in tutte le scuole, ma nel Liceo veniva affiancata dalla filosofia (secondo il preconcetto in base al quale la *religio* è utile per i ceti popolari, mentre solo le classi dirigenti devono conoscere il pensiero "alto"). Per i disabili venivano istituite scuole "speciali". Si fece piazza pulita del dibattito didattico e pedagogico, dal quale fu esclusa la psicologia; fu abolito il tirocinio. La Scuola italiana divenne gerarchica, elitaria, centralistica.

Mussolini stesso definì i provvedimenti Gentile come "la più fascista" delle riforme. Essa incarnava una concezione classista della società che divideva rigidamente il lavoro intellettuale da quello manuale, orientando il primo sulla base di una preparazione aristocratica, umanistico-letteraria, e mettendo in secondo piano le discipline scientifico-matematiche e la storia dell'arte.

Malgrado gli iniziali entusiasmi mussoliniani, però, dopo i Patti Lateranensi il dittatore si accorse che il Ginnasio Liceo impartiva insegnamenti troppo laici e borghesi: la filosofia sapeva troppo di libero pensiero. Inoltre il Liceo sfornava troppi laureati. Di qui una lunga serie di ritocchi governativi per correggere gli "errori": fino alla riforma Bottai del 1940, che istituiva la Scuola Media, eliminando i primi tre anni ginnasiali. In seguito la Legge 31 dicembre 1962, n.1859, avrebbe istituito la Scuola Media Unificata.

"Liceizzazione", ovvero educazione alla democrazia

Da allora a quel disastro che alcuni definiscono "riforma Gelmini", le varie sperimentazioni non avevano mai messo in discussione il "nocciolo duro" del Liceo: ossia le materie letterarie e la tradizionale impostazione storico-filosofica, finalizzata alla creazione del sapere critico. Infatti, il principale difetto del Liceo gentiliano non consisteva nell'impianto, fortemente umanistico, degli studi: ma nella concezione elitaria ad essi sottesa. Come lo stesso Antonio Gramsci comprese, la colpa più grave della riforma Gentile consisteva nell'aver separato l'intelletto dalla manualità: difetto che era già stato tipico delle civiltà antiche, li-

mitando fortemente l'interazione fra teoria e pratica e lo sviluppo della scienza e della tecnologia greche e romane (Cfr. L. Russo, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Feltrinelli, Milano 1996). Mentre l'interazione fra cultura, razionalità e manualità aveva reso grande la civiltà dell'Italia comunale. Lo stesso Gramsci, tuttavia, riconosceva al Liceo gentiliano la capacità di educare le menti al pensiero autonomo ed alla capacità di giudizio. Nei *Quaderni dal carcere*, egli afferma che lo studio delle lettere latine e greche provoca la «formazione del carattere attraverso l'assorbimento e l'assimilazione di tutto il passato culturale della moderna civiltà europea». «Il latino non si studia», aggiunge il fondatore del P.C.I., «per imparare il latino; il latino [...] si studia come elemento di un ideale programma scolastico, elemento che riassume e soddisfa tutta una serie di esigenze pedagogiche e psicologiche; si studia per abituare i fanciulli a studiare in un determinato modo, ad analizzare un corpo storico che si può trattare come un cadavere che continuamente si ricompone in vita, per abituarli a ragionare, ad astrarre schematicamente pur essendo capaci dall'astrazione a ricalcarsi nella vita reale immediata, per vedere in ogni fatto o dato ciò che ha di generale e ciò che di particolare, il concetto e l'individuo».

Pensieri che sono alla base della Scuola istituita dalla Costituzione dell'Italia repubblicana: Scuola di tipo illuminista, che educa alla libertà ed all'uguaglianza, in linea con i valori e con i principi liberaldemocratici (ed in parte socialdemocratici, solidaristi e garantisti) della Costituzione stessa. Una Scuola che, nel trasmettere i saperi, fa da collegamento tra le generazioni ed utilizza al meglio la formazione storico-umanistica e politica italiana ed internazionale; in accordo con quella tradizione culturale neoidealista che, partendo da Francesco De Sanctis e passando per Giovanni Gentile, arriva fino a Benedetto Croce e ad Antonio Gramsci. Una istituzione borghese, ma democratica ed unitaria, che tiene insieme il pluralismo socialista e liberale.

Docente-bottegaio in sogno liberista

Una istituzione che è oggi sotto l'attacco di una concezione neoliberalista non solo postmoderna, ma anche postumanista, e persino postdemocratica. Un intero blocco sociale (quello dei ceti imprenditoriali più ricchi e dei loro *supporter*) tenta di imporre un pensiero unico omologante e la sua

neolingua mercantile, la quale traduce in italiano il vocabolario tecnico dell'inglese (in versione *business*) e dell'economia aziendale. In nome e per conto di questo iperliberismo senza remore, i valori della Borsa sostituiscono quelli della Costituzione. Ed ecco che si vorrebbe far sparire il Liceo sotto un diluvio di parole d'ordine quali "*accountability*", "capitale umano", "crediti e debiti formativi", "*merit pay*", "*performance*", "produttività", "profitto scolastico", "*stakeholders*", "tassi di crescita", "valore aggiunto". La mentalità degli usurai e dei tecnici del denaro si propone come modello educativo unico di riferimento.

Ed ecco che si vuole "spezzare le reni" ai saperi per far spazio alle competenze. Ossia, come vorrebbe l'esimio Cav. Lombardi, annichilare il pensiero critico per forgiare "menti d'opera", convertire il processo educativo in ammaestramento al lavoro operativo. Agli industriali non serve un popolo di umanisti, di cittadini coscienti di sé: costa troppo tempo e troppo denaro. Ai superricchi non piace pagare le tasse per istruire il popolo; anche perché tutta questa istruzione crea conflitto tra capitale e lavoro. Meglio addestrare i giovani, rapidamente, al lavoro esecutivo, imbottendoli di spirito aziendale. Meglio piegare la Scuola alla logica delle *lobby* e dell'impresa. E la Scuola, da istituzione, deve diventare un'azienda che eroga un servizio agli utenti. Senza fronzoli di tipo umanistico, che con l'azionismo hanno ben poco a che fare.

Il Docente dovrà diventare un bottegaio, un rivenditore che smercia e "sommministra" competenze specialistiche, all'inseguimento di un carrierismo aziendale in concorrenza con gli altri docenti-rivenditori, nella ricerca di un proprio profitto individuale che gerarchizzi la categoria e la renda sempre meno interessata alla libera ricerca del sapere. Di qui il rampantismo di alcuni, illusi che la qualità della Scuola si possa misurare mediante standard quantitativi (cui si ispirano i test Invalsi), come un'azienda che produca merci. Anche lo studente diventa merce e mercanzia, strumento per realizzare guadagni privati.

Da bene comune, la Scuola deve diventare bene privato e strumento di profitto: ciò produrrebbe crescita, efficienza, equità, merito, onestà gestionale, progresso sociale ed economico, trasparenza.

Politiche di disinvestimento

L'esperienza dell'ultimo ventennio ci ha dimostrato che è vero l'esatto contrario. D'Onofrio, Lombardi, Berlinguer, De Mau-

ro, Moratti, Fioroni, Gelmini, Profumo, Carrozza, Giannini: ministri e partiti diversi, eppure tutti concordi nella svolta neoliberista e privatistica e aziendalistica da imporre alla Scuola italiana. Dal 1994 ad oggi la Scuola è enormemente più povera, più inefficiente, meno accogliente, meno capace di premiare gli insegnanti migliori, meno rispettosa dei diritti degli studenti e dei lavoratori.

Come se non bastasse, ora il cavallo di battaglia di Lorisignori è la riduzione di un anno delle Superiori, il ridimensionamento delle lingue classiche, della storia dell'arte, della filosofia. Ben altro è quello che ci vuole, per salvare il sistema dell'istruzione italiano e il futuro stesso del nostro Paese. Salvare e rilanciare la Scuola richiede investimenti massicci. I finanziamenti alla scuola, invece, sono passati dal (già misero) 5,5% del Pil nel 1990, al 4,6% nel 2008, al 4,2% nel 2010; per il 2015 è stato programmato il 3,7% e per il 2030 il 3,2%. L'Italia è ultima in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura, e al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia, per percentuale di spesa in istruzione. I nostri ameni governanti non lo dicono, ma hanno già deciso la dismissione graduale del sistema scolastico statale, che deve diventare minimale ed orientato al lavoro.

Che fare? Alcune proposte fondamentali

Occorre un'inversione di rotta radicale. La spesa per la Scuola deve raddoppiare, triplicare, moltiplicarsi. Gli Istituti Tecnici devono tornare ad essere scuole di ottimo livello, come quarant'anni fa: bisogna quindi dotarli nuovamente dei laboratori chiusi dal cataclisma Gelmini, e riqualificarli, perché non siano più considerati "scuole facili" per gli studenti più scarsi e per i figli dei poveri.

Bisogna assolutamente evitare la creazione di un biennio unitario per tutti i corsi superiori, che diventerebbe un'inutile sequenza di quarta e quinta Media Inferiore. Piuttosto, si estenda l'obbligo scolastico ai diciotto anni e al conseguimento di un titolo di studio superiore, per estendere la cultura alta al maggior numero possibile di cittadine e cittadini.

Si cancelli qualsiasi traccia della tragica catastrofe Gelmini: si ripristinino le ore eliminate e le cattedre tagliate, si proibiscano gli accorpamenti tra le classi e le scuole. Le classi non siano più numerose di venti alunni.

Il Ginnasio torni ad avere cinque ore settimanali di italiano (invece delle quattro attuali), e due ore per la geografia (invece del-

l'unica ora attuale ridicolmente accorpata alla storia).

Si introduca finalmente la storia della musica nel Liceo Classico e in tutti i Licei; perché solo gli Italiani, fra tutti gli Europei, non conoscono la musica, benché della musica l'Italia sia la patria.

Si rinnovi radicalmente l'edilizia scolastica: si costruiscano finalmente edifici scolastici accoglienti, con aria condizionata nelle aule, con un giardino decente per i ragazzi, e con uffici individuali per i Docenti, dotati di una scrivania, due sedie e un *computer*, per lavorare e ricevere con riservatezza i genitori e gli studenti, come in tutti i Paesi civili. Non pretendiamo un ufficio a testa per ciascun insegnante; ci accontenteremo di uno ogni cinque o sei insegnanti, da utilizzare a turno. Quanti posti di lavoro verrebbero indotti e creati da una politica scolastica siffatta?

Si introducano nei Licei le lezioni in compresenza di due Docenti: per esempio, quello di filosofia e quello di scienze. L'interdisciplinarietà torni ad indicare la strada di un sapere complessivo. La lingua straniera si studi dalle elementari all'esame di Stato. Il latino sia studiato seriamente nelle Scuole Medie e in tutti i Licei. Non sia più possibile un Liceo Scientifico senza il latino. Il termine "Liceo" non venga più utilizzato per designare Scuole prive del latino.

L'insegnamento delle scienze naturali sia eliminato dal Ginnasio, perché i quattordicenni appena usciti dalla Scuola Media non posseggono ancora le conoscenze matematiche, fisiche e chimiche necessarie per affrontare seri studi scientifici. Si torni ad insegnare le scienze naturali soltanto al triennio del Liceo Classico, come prima della catastrofe Gelmini.

Sia finalmente abolito in tutti gli ordini di scuola l'insegnamento della religione cattolica; sostituendolo, semmai, con un'ora settimanale di storia delle religioni, riservata a Docenti con abilitazione specifica.

Nel Liceo Classico sia inserita un'ora settimanale di drammaturgia e cinema, oppure di linguaggi audiovisivi. La filosofia e la storia dell'arte siano studiate seriamente in tutti i Licei, aumentandone le ore settimanali.

Si rifletta sull'Istituzione di un Liceo Pedagogico, ove si insegni ad insegnare, in particolare l'italiano per gli stranieri, e dove ogni materia sia insegnata con la prospettiva di come insegnarla.

Siano riqualificati tutti i tipi di Scuole Superiori: non devono più esistere scuole di serie A (i Licei) e scuole di serie B.

segue da pagina 9

Promozione culturale per tutti

Ci si chiede, infine, come mai il presidente degli Stati Uniti Obama abbia appena inaugurato un piano d'istruzione per sovvenzionare un progetto totalmente opposto rispetto al taglio di un anno ipotizzato da Giannini: la Scuola Superiore a sei anni.

Si smetta di dire che il Liceo Classico è inutile! La maggioranza dei laureati con voti superiori ai 105/110 (quelli che trovano più facilmente lavoro) viene dal Liceo Classico: laureati in Agraria, Architettura, Economia, Ingegneria, Medicina ed altre facoltà scientifiche. Quindi tanto inutile il Liceo Classico non è. E lo studio della lingua e della civiltà greca è il fulcro del Liceo Classico, perché la grecità è il fiume cui attingono linfa le radici del mondo moderno. Parole come "democrazia", "politica", "oligarchia" sono frutto della civiltà greca, delle lotte e delle sofferenze di quelle persone così antiche, delle domande che esse per prime si posero e cui esse per prime risposero, sperimentando tutto quanto nei millenni successivi l'umanità ha infinitamente variato, ma che già gli Elleni stessi avevano scoperto. E la riscoperta degli Elleni avvenne in Italia, tra Quattrocento e Cinquecento, durante quello che tutto il mondo chiama Rinascimento, e che fece dell'Italia l'Ellade rediviva, e di Firenze l'Atene d'Europa; finché la controriforma e lo strapotere del clero, alleato con gli stranieri, non soffocarono la libertà del nostro Paese.

Si democratizzi il Liceo Classico, facendone comprendere l'utilità a tutte le classi sociali. Si smetta di ubriacare le masse popolari con programmi televisivi che definire "spazzatura" sarebbe un insulto per l'immondizia. Sia potenziata la spesa per la tutela dei monumenti e dei musei italiani, nonché del paesaggio, come vuole la Costituzione. Chi fa cultura in Italia sia onorato, rispettato, ben pagato.

Di conseguenza, i Docenti delle scuole siano ben pagati, rispettati, onorati. Prima di tutto col farli uscire dal Pubblico Impiego, riconoscendo loro quella libertà di insegnamento che la Costituzione riconosce loro, e che li rende titolari di una libertà di pensiero e di iniziativa che non possono avere se considerati impiegati esecutivi (esecutivi di ordini altrui).

Se la Scuola tornerà a valorizzare istruzione, cultura, arte e scienza, il futuro tornerà a sorridere, come nelle epoche migliori della nostra storia più grande. Altrimenti, sarà impossibile evitare il peggio e la barbarie.

Cei e milizie cattoliche difendono l'omofobia

All'indice i libretti Unar

Hanno fiutato il clima generale, e spuntano fuori copiosi e pretenziosi: rivendicano, gridano, si indignano. Si sentono forti, sono in tanti, hanno l'appoggio delle istituzioni, intrise di loro rappresentanti. Obiettivo: ribadire il valore della loro cristianità ed estenderlo – in particolare – alla scuola di tutte e di tutti. Lo si è visto, violentemente, in occasione della campagna dell'Ufficio

Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento delle Pari Opportunità, Unar.

Interviene la Cei che scambia la civile educazione antiomofoba per attacco alla famiglia, e il Miur si lascia intimorire. Ma l'assalto controriformista è concentrico: dalle censure del libro della Mazzucco con corredo di manifestazioni fasciste davanti al liceo Giulio Cesare di Roma, alla mobilitazione di piazza per la scuola confessionale benedetta dal ministro Giannini.

di Marina Boscaino

Comincio a scrivere questo pezzo tra inquietanti notizie che si susseguono. «La Chiesa in Italia vuole ribadire il proprio impegno e la propria passione per la scuola. Quest'anno e lo farà anche in maniera pubblica con un grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa in Piazza san Pietro il prossimo 10 maggio, a cui sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell'educazione». Questo è il messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. «Riprendendo le parole del Papa riteniamo che sia necessaria una formazione completa della persona, che dunque non trascuri la dimensione religiosa. Non si potrebbero capire altrimenti tanti fenomeni storici, letterari, artistici; ma soprattutto non si potrebbe capire la motivazione profonda che spinge tante persone a condurre la propria vita in nome dei principi e dei valori annunciati duemila anni fa da Gesù di Nazareth. È per questo che vogliamo ancora una volta invitare ogni studente e ogni genitore a guardare con fiducia e con simpatia al servizio educativo offerto dall'insegnamento della religione cattolica». Dopo la doppia canonizzazione, ecco la scuola in piazza S. Pietro. Non c'è pace tra gli ulivi.

Voltiamo pagina. Da alcuni genitori del liceo classico Giulio Cesare di Roma parte la denuncia per corruzione di minori: stigmatizzano così la scelta di sottoporre alla lettura di quindicenni il romanzo *Se come sei* di Melania Mazzucco (storia d'amore tra due uomini e della loro figlia, nata da un'inseminazione artificiale di un utero in affitto). Il romanzo, che racconta la vita di questa ragazzina con due papà, contiene la narrazione di un rapporto orale intimo tra due giovani calciatori. I ricorrenti si sono avvalsi – dato non casuale – dell'Associazione Giuristi per la vita e Pro Vita Onlus. Nella denuncia si sottolinea che «la divulgazione di materiale dichiaratamente osceno, non può non urtare la sensibilità dell'uomo medio, specie se si considera che tale divulgazione era diretta ad un pubblico composto da minorenni». I querelanti ipotizzano che gli studenti sarebbero sta-